

## Addio Elena



Addio Elena, piccolo angelo volato in cielo così presto, vittima inerme dei tempi moderni, troppo veloci a volte troppo stressanti da sostenere, che non lasciano il tempo per la riflessione, capaci di schiacciare persino la memoria.

Da lassù ora tocca a te stare vicino alla tua famiglia, ai tuoi genitori che ti hanno voluto un mondo di bene. Devi saper convertire la loro disperazione in una nuova speranza di vita e amore. Torna a scaldare il cuore del tuo papà, così provato, ridonagli un po' del suo immenso affetto che aveva per te, così sarà più forte.

L'empireo ha voluto cogliere il fiore più bello in terra per farlo splendere per sempre nel blu infinito.

Addio piccolo angelo volato in cielo così presto.

Il Direttore Responsabile e la Redazione di Campli Nostra Notizie esprimono solidarietà al Direttore della Biblioteca Provinciale di Teramo "M. Delfico", dottor Gigi Ponziani e a tutti i suoi collaboratori, per la situazione di disagio economico in cui l'istituzione culturale versa a causa delle ristrettezze economiche dell'Ente. La Delfico è il luogo del sapere, dell'incontro, della condivisione, della cultura, della ricerca per eccellenza del territorio teramano. Un luogo simbolo della teramanità che va preservato e valorizzato.

## Le monache di Sant'Atto chiedono un'offerta per il restauro del Convento francescano di Campli "Anche le rondini hanno il loro nido"

Era il 1991, anno in cui entrava nel monastero "San Marco" di Offida Gianna D'Ascenzo, teramana. Ad accompagnarla, oltre ai parenti e ai fratelli di comunità, vi era il parroco della sua parrocchia "Spirito Santo", Don Valentino Riccioni, il quale alla fine della celebrazione di accoglienza disse rivolgendosi alla Abbadessa: "Venite a fondare un monastero a Teramo". E la Madre di rimando: "Se Dio vorrà! ..."

Quella frase di Don Valentino, piccolo seme gettato nelle mani della Provvidenza, non fu detta a caso, ma ispirata dallo Spirito Santo che già da tempo aveva previsto ogni cosa. Infatti nell'anno 1995 Sua Eccellenza Monsignor Antonio Nuzzi, Vescovo di Teramo, insieme a Don Domenico Taraschi, parroco di Sant'Atto e a Don Valentino, venne ad affida per chiedere alla Madre Abbadessa di mandare alcune sorelle a Sant'Atto ove la parrocchia aveva ricevuto in lascito dalla famiglia Ruscitti una villa da mettere a disposizione per opere di culto, mantenendo così attiva la cappellina di famiglia ivi annessa. La Madre acconsentì e il 6 giugno 1997 quattro sorelle: Madre Angelica, sr. M. Paola, sr. M. Veronica e sr. M. Magdalena, lasciarono il monastero di Offida per prendere dimora nella nuova sede divenuta "Monastero Benedettine Santissima Annunziata, Stella dell'Evangelizzazione". L'ex villa Ruscitti era stata debitamente ristrutturata ed arredata anche con il generoso aiuto dei sacerdoti della diocesi e di molti altri benefattori. Nel corso degli anni sono state apportate altre modifiche, creando anche una zona foresteria per accogliere gruppi di preghiera, ragazze o signore che desiderano trascorrere giorni di raccoglimento e ricevere aiuti spirituali.

Ora il numero di sorelle è aumentato, raggiungendo una presenza non più conciliabile con l'area della casa: manchiamo infatti di una biblioteca, di una sala capitolare e di tanti altri vani necessari per un'adeguata e serena vita monastica. A suo tempo, su suggerimento dell'ora defunto vescovo Monsignor Vincenzo D'Addario, abbiamo cercato di ampliare la villa creandovi un vero e proprio monastero.

Sebbene avessimo già preparato un progetto, è intervenuta la Sovrintendenza, la quale facendo dei sondaggi ha rilevato l'esistenza di resti dell'antico monastero di Sant'Attone e ci ha bloccato i lavori.

Siamo state costrette a cercare altrove nell'ambito della diocesi.

La volontà di Dio ci ha portate, dopo tante peripezie, al convento francescano di Campli, in stato di abbandono da anni.



Questo convento, fondato da San Giovanni da Capestrano, è uno dei primi in terra d'Abruzzo ed è dedicato a San Bernardino da Siena. Al vederlo subito ci è piaciuto perché abbiamo fatto il confronto con il nostro monastero di affida, di cui quello di Campli è una copia in "miniatura". Anche il nostro attuale Vescovo Monsignor Michele Seccia, che più volte è venuto a vederlo, ci ha sostenute con l'incoraggiamento e la preghiera. Ora dovranno iniziare i lavori di restauro e le spese da affrontare sono molte. Noi possiamo

contare solo sul nostro lavoro che consiste in: ricami, restauro pizzi ed arredi sacri, rammendi, pubblicazioni di libri, icone, pittura dei ceri pasquali e sulla Divina Provvidenza.

Chiediamo alla gentile attenzione dei lettori di farsi oggetto di sensibilità nei confronti del nostro progetto. Anche una piccola offerta sarà preziosa agli occhi nostri e del buon Dio e sarà scritto nel "Libro della vita" (Ricordiamo che le offerte sono deducibili dalla dichiarazione dei redditi).

Quanti si faranno nostri sostenitori saranno ricordati perpetuamente come benefattori e non mancheranno dell'aiuto della preghiera.

Dio poi, che è generoso nell'elargire i suoi benefici, ricompenserà tutti.

Le monache di S. Atto

**RIFERIMENTI PER LE OFFERTE**  
Banca Popolare di Spoleto s.p.a.  
cod. IBAN: IT52/X057/0415 3000 0000 0000 65  
Intestato al: Monastero Benedettine  
SS.ma Annunziata Stella dell'Evangelizzazione  
Tel. 0861-587389 dalle ore 9,30 alle ore 12,00

## L'opera lirica del compositore complesse Primo Riccitelli torna in America dopo 87 anni I Compagnacci a New York

New York ha messo in scena l'opera lirica *I Compagnacci* del maestro Primo Riccitelli. Il 24 maggio 2011, presso il Rose Theater (Home of jazz at Lincoln Center) della metropoli americana, le arie del "Compagnaccio" Baldo e dell'innamorata Anna Maria hanno riacceso l'interesse per il musicista complesse, quasi dimenticato in patria. L'ultima volta che l'opera fu eseguita a New York al Metropolitan, con interprete Beniamino Gigli e direzione artistica di Giulio Gatti Casazza, fu il 2 dicembre 1923, per poi essere replicata il 2 gennaio 1924. Alla presentazione è stata ospite l'Associazione Famiglia Primo Riccitelli, artefice dell'attività di divulgazione e "memoria attiva" del maestro Primo Riccitelli. L'associazione era rappresentata dalla Signora Agnese Riccitelli, pronipote del Maestro, in qualità di *Guest of honor*, e Oreste Castagna socio fondatore membro del Consiglio Direttivo. Più di 1000 persone hanno affollato il teatro ed alla fine de *I Compagnacci* il pubblico ha applaudito la meravigliosa esecuzione del maestro David Wroe e della sua orchestra con una standing ovation.

Lo stesso Wroe ha sottolineato quanto sia stato avvincente mettere in scena *I Compagnacci* per la composizione articolata, mai scontata, ben costruita e molto, molto moderna. «Riccitelli unisce il vecchio con il nuovo - ha detto Wroe - e stasera i nostri cuori sono pieni di gioia per aver suonato la sua musica ed averla ascoltata». Anche Gerard Powers, nella parte di Baldo, ha confermato le impressioni del Maestro Wroe e si è mostrato "innamorato" della musica di Riccitelli e affascinato dalla costruzione musicale, con un andamento dove niente è sconta-



Agnese Riccitelli e Duane Printz



Duane Printz e David Wroe



Un momento del concerto

to o prevedibile. Presenti in sala giornalisti del settore e delle testate *NY Times* e *America Oggi*. Dopo lo spettacolo Madame Duane Printz, Founding Executive & Artistic Director di Teatro Grattacielo ha invitato il cast e gli ospiti al "cast party following the concert". Questo evento oltreoceano rappresenta un momento importante sia per il riconoscimento della figura e della musica del Maestro Riccitelli, sia per un progetto di lavoro ad ampio raggio che possa arrivare là dove Riccitelli è nato, a Campoli, nella sua Abruzzo e "rimbalzare" ancora nei teatri newyorkesi molto presto. Durante la serata Agnese Riccitelli è stata insignita della carica di Presidente Onorario di Teatro

### Grattacielo

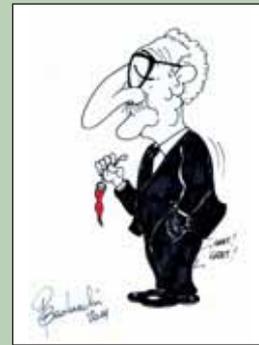
Ora che si è creato un ponte tra l'Italia e New York, l'ass. Famiglia Primo Riccitelli intende proseguire il proprio operato sensibilizzando ulteriormente le autorità e le istituzioni abruzzesi per un progetto comune di recupero delle melodie riccitelliane e per un futuro lavoro in tandem con Teatro Grattacielo-New York.

Il Teatro Grattacielo-New York, è

una compagnia d'opera nata a New York nel 1994 consacrata al recupero del patrimonio operistico italiano meno noto, eseguito e rappresentato, apparso in un arco di tempo che va dalla fine dell'ottocento fino agli anni trenta del novecento e che si muove attorno al concetto di "Verismo musicale". Con il supporto economico della "Horace W. Goldsmith Foundation", dei "Camerati" e l'instancabile direttore artistico e fondatrice Duane Printz, porta avanti l'attività del teatro di grande pregio culturale. L'istituzione, infatti, è legata all'operatività di quell'immensa "cooperativa culturale" che è il Lincoln Center di New York.

## Matite Tricolori in USA

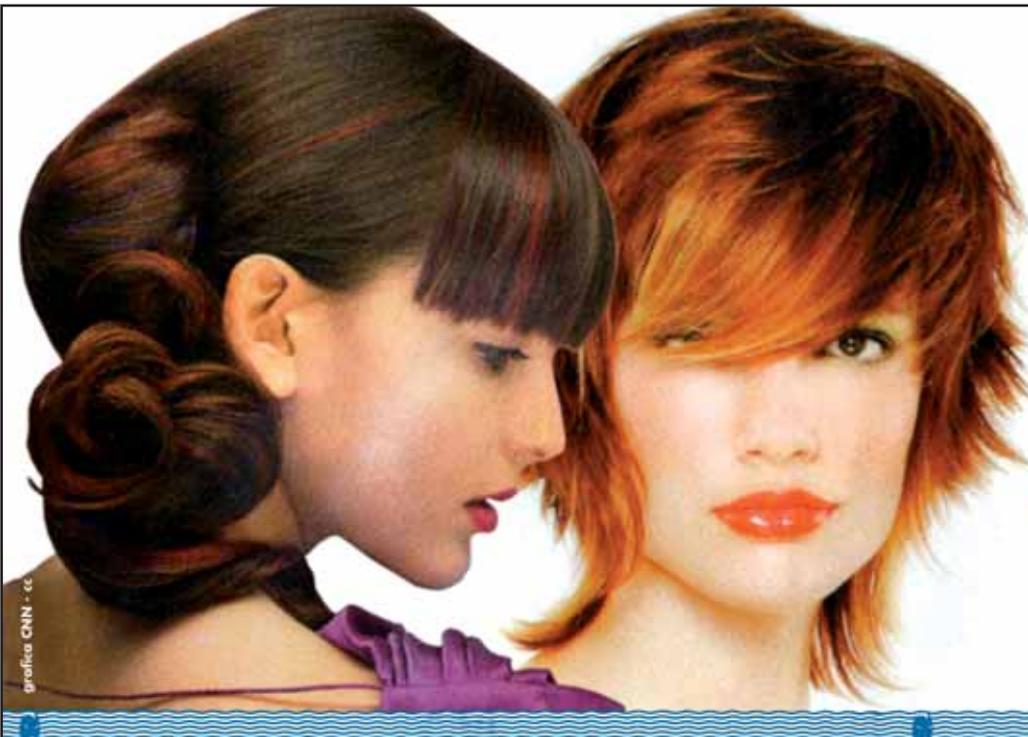
S'è inaugurata il 2 giugno, al Consolato italiano di Philadelphia (U.S.A.) la mostra di disegni umoristici "Matite tricolori. Satira per 150 di storia italiana". Oltre cento



disegni, realizzati da dieci autori italiani, raccontano la storia del Bel Paese dall'unità a oggi. La mostra è organizzata da Enrico Di Carlo per conto della Pro Loco di Garrufo di Sant'Omero (Te). Realizzato in collaborazione con l'Istituto Nazionale dei Beni Marionettistici e Teatro Popolare di Grugliasco (To) e con l'Amministrazione comunale di San Giovanni Teatino (Ch), l'evento ha il patrocinio della Soprintendenza ai

Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici dell'Abruzzo e della Deputazione Abruzzese di Storia Patria. Le dieci matite sono: Giovanni Beduschi, Nino Di Fazio, Tommaso Di Francescantonio, Marco Martellini, Enzo Martocchia, Franco Pasqualone, Nando Perilli, Carlo Sterpone, Lucio Trojano e Walter Zarroli.







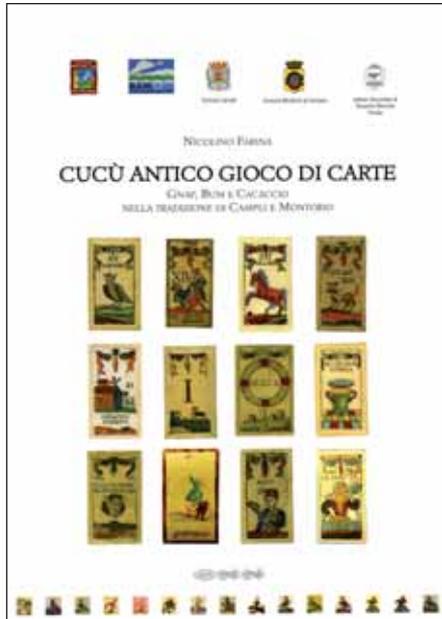
**Ora puoi avere un look strepitoso tutti i giorni, grazie ai consigli dei nostri hair stylist *Roldano e Marcella***

**Castelnuovo di CAMPLI  
Tel. 0861.569512**

Personali elucubrazioni sul tema del "Cucù"

Se da un "gioco" potessero generarsi opportunità *di Morris*

Sabato 29 gennaio, ho trascorso un pomeriggio interessante avendo partecipato alla presentazione del recente libro dello storico Nicolino Farina: "CUCU' ANTICO GIOCO DI CARTE, Gnaf, Bum e Cacaccio nella tradizione di Campli e Montorio. Presentazione tenutasi presso il Palazzo Farnese (SalaConsiliare). ed accompagnata dagli interessanti interventi di Adelmo Pace Marino - direttore Istituto Abruzzese Di Ricerche Storiche e Leandro Di Donato Presidente Istituto Internazionale del Teatro del Mediterraneo - sezione Italiana. L'incontro è stato breve, efficiente ed interes-



sante nei contenuti così come interessante è stata la Mostra documentaria sul gioco del Cucù allestita presso ciò che rimane dell'Ufficio Turistico(!!!).

Nel viaggio di ritorno verso la bassa camplese l'evento, mi ha stimolato alcuni pensieri che intendo manifestare con questa breve riflessione. Insomma Campli detiene una tradizione veramente particolare, quella del gioco del Cucù, che a giudizio di alcuni non ha avuto (è sono pienamente d'accordo) la giusta valorizzazione. Ne è un indicatore il fatto che questo particolare gioco non è conosciuto in tutto il territorio camplese. Mi permetto una polemica (mi sia concessa); abito questo territorio da quaranta anni e posso testimoniare un atteggiamento di chiusura, forse reciproco, della zona alta rispetto alla bassa camplese. Quasi una volontà di non contaminazione. Un atteggiamento ritengo poco intelligente oltre che controproducente.

Comunque tornando ai pensieri. Da alcuni anni una associazione locale, con merito, organizza durante le festività natalizie un evento: il

campionato mondiale del Cucù. Forse una reazione a quanto organizzato in quel di Montorio ma certamente un qualcosa. Ho preso parte alle diverse edizioni divertendomi non poco e cercando di coinvolgere (con vera fatica) persone che di Campli centro non sono. Campionato Mondiale, ma, forse un'esagerazione, una provocazione ma poi penso: immaginiamo se lo si organizzasse veramente.

Come Farina riporta nei suoi testi tale gioco è praticato anche in altre Regioni italiane e nazioni nord europee, addirittura si pensa che sia conosciuto anche in Giappone. Forse

ricercando attentamente anche in altre aree del mondo potrebbe essere conosciuto vista la fama dei camplesi di essere arrivati ai quattro angoli del mondo.

Insomma per farla breve quale lustro, quale occasione di promozione, quale opportunità anche di sviluppo sociale ed economico poter organizzare a Campli una vera competizione Mondiale basata su un regolamento condiviso e che coinvolga delegazioni dei diversi Paesi in cui questo gioco è praticato. Delegazioni straniere ospitate nel nostro territorio che ne approfondiscono la conoscenza e che diventano ambasciatori presso le loro comunità generando a mio parere un effetto "incoming". Un'idea esagerata? Ma se vedo manifestazioni le più svariate che si organizzano in giro pur di animare un territorio no mi pare. Certamente un evento organizzativamente impegnativo ma che ritengo straordinariamente interessante.

Chiudo con un'ultima riflessione. Campli organizza una grande manifestazione estiva, la Sagra della Porchetta Italica. Perché ad esem-

pio non allestire un evento di animazione per promuovere il gioco del Cucù durante questo periodo. Magari riproponendo la Mostra documentaria, magari intitolando le varie viuzze del centro storico ad una qualche carta figurata, magari facendo girare per le vie del paese il Matto, Bragon, il Cacaccio (in maniera decente!!!!!!) un Gattone sgnaffante, un Mascherone ed un qualcuno che vada mollandolo a caso delle Secchie. Forse ho esagerato ma qualcosa di simile non sarebbe male. Molti studiosi, diverse esperienze dimostrano come elementi di identitari di un territorio assumono un ruolo non marginale nei processi di sviluppo locale. Perché forniscono spinte ideali e morali per una riappropriazione delle proprie radici necessario dapprima a difendere il proprio territorio e poi a farne luogo di sviluppo sostenibile.

SISMA

Questo tremendo terremoto si riflette su di me costringendomi a fare i conti con il mio recente passato

Se guardo dietro me vedo cumuli di macerie

Si avverte la sensazione di aver distrutto più che costruito

Distrutto relazioni, sogni, progetti, pezzi di futuro

Ciò che più mi rattrista e pensare che la violenza delle mie distruzioni possa aver colpito e generato male ad altri

Un tempo ero orgoglioso della mia sensibilità e del mio altruismo oggi mi vergogno della mia insensibilità e del mio egoismo

Avrebbero dovuto le mie macerie seppellirmi

Morris

# CERCHI LAVORO?

**STANHOME** *World*

Changing lives

**KIOTIS**

Tanta semplicità per iniziare una nuova esperienza

- Kit gratuito; • Corso di formazione gratuito; • Affiancamento gratuito; • Guadagni e compensi gratificanti;
- orari flessibili e personalizzati, anche per poche ore settimanali.

Realizza i tuoi sogni con STANHOME WORLD

"CARPE DIEM" fermati qui:

**AGENZIA "IL VOLO"**

di D'Alonzo Filomena

Campovalano (TE) Via G. Mazzini s.n.c. - tel e fax 0861.569298

Porto d'Ascoli (AP) Via Pomezia 8/B - tel e fax 0735.656295

Fermo (AP) cell. 348.4943578

e-mail: [df.ilvolo@yahoo.it](mailto:df.ilvolo@yahoo.it)

# La banda municipale di Campli (1881) di Giovanni Di Giannatale

*Alla memoria di Ubaldo Scevola, carissimo amico di mio padre, sindaco esemplare di Campli, grande estimatore di musica bandistica.*

*L'autore*

La banda municipale civica si costituì a Campli con atto rogato dal notaio Francesco Legnami di Filippo il 3 novembre 1864'. I contraenti erano da una parte i componenti la Giunta comunale, costituita da Nicola Marziale Sindaco, Giuseppe Crisanti, Antonio Ercole, Ferdinando Rozzi, Nicola Rozzi, in qualità di assessori, e dall'altra il maestro di musica Vincenzo De Benedictis di Alanno. Nell'atto sono citati altri cittadini del paese e del contado, che parteciparono alla stipula in qualità di componenti il costituendo corpo bandistico. Nella premessa dell'atto è dichiarato che la Giunta aveva stabilito di costituire la banda per dare «maggior lustro e decoro alla città», in seguito a deliberazione consiliare del 9 ottobre 1862, affidandolo al predetto maestro, che godeva fama di professionista affidabile per aver concertato e diretto altre bande. Nell'atto sono stabilite le seguenti condizioni: 1) la banda aveva la durata di sei anni (dal 3/11/1864 al 3/11/1870); 2) gli strumenti musicali erano acquistati dal Comune, che li assegnava ai singoli musicanti, sentito il maestro; 3) il Comune si impegnava a sostenere le «annue spese occorrenti per la carta, olio per le lezioni serali, sala di musica ed utensili in essa necessari»; 3) il maestro non poteva allontanarsi da Campli senza legittima causa e senza aver informato la Giunta Municipale, alla quale era rimessa la facoltà di concedere o rifiutare il permesso, che non poteva avere una durata superiore ai cinque giorni; 4) lo stesso maestro non poteva accettare inviti di sorta o altri incarichi senza essere stato autorizzato dalla Giunta, e aveva l'obbligo di presentare a quest'ultima gli «statini» mensili, cioè i rapporti, relativi alle mancanze o alla trasgressione del regolamento da parte dei musicanti; 5) la ban-

da aveva l'obbligo di suonare gratuitamente a Campli nelle viglie e nelle feste religiose, a carico del Comune, del protettore, della protettrice, del *Corpus Domini*, della festa dell'unità nazionale, la prima domenica di ogni mese, e in casi straordinari a richiesta della stessa Giunta; 6) le lezioni di musica, sia per studiare le parti sia per la concertazione, dovevano aver luogo «una volta nei giorni feriali e due volte nei festivi», fatto salvo l'obbligo per i musicanti di studiare a casa le parti assegnate, onde



Uniforme della Guardia Nazionale del Regno, a cui la divisa della Banda campliese era ispirata

impararle al più presto in vista delle prove e delle prove d'insieme. Dopo aver enunciato le norme regolamentari, sono elencati nell'atto tutti i musicanti e i relativi strumenti, che dovevano custodire in perfetto stato e riparare a proprie spese in caso di danni derivanti dalla propria negligenza. I suonatori, nel numero di trentuno, erano i seguenti:  
 Maestro V. De Benedictis - Sopranina;  
 Gioacchino Noceti - Quartino;  
 Massimantonio Di Carlo - Ottavino;  
 Giuseppe Tempera - Clarino  
 Luigi Cantonesi - Clarino;  
 Giuseppe Di Giammartino - Clarino;  
 Giovanni Fracassi - Clarino;  
 Giovanni Obizi - Clarino;  
 Giovanni Di Carlo fu Armidoro - Clarino;

Francesco Di Filippo di Anselmo - Clarino;;  
 Pietro Santori - Clarino Sopranina;  
 Giuseppe Ferri - Biucolo;  
 Desiderio Dottore - Biucolo;  
 Nazzareno Sorgi - Tromba;  
 Filippo Neri - Tromba;  
 Pancrazio Botta - Flicorno Basso;  
 Giovanni Cavalieri - Genis;  
 Antonio Gentili - Corno;  
 Pietro Noceti - Corno;  
 Franco Fraticelli - Corno;  
 Alberto Grisei - Bombardino;  
 Achille Summa - Bombardino;  
 Antonio Genovesi - Trombone;  
 Giacomo Di Donato - Trombone;  
 Massimantonio Di Carlo di Antonio - Trombone;  
 Donato Mazarulli - Elicon;  
 Luigi Galeotti - Elicon;  
 Francesco Faragalli - Bombardone;  
 Domenico Rotoloni - Tamburo;  
 Egidio Costantini - Grancassa;  
 Raffaele Michilli - Piattini;  
 La divisa era stata già approvata dal Consiglio comunale nella seduta del 1°/05/1864, prima che fosse stipulato l'atto costitutivo. Fu scelto un figurino che rappresentava i «colori comunali», consistenti nella doppia banda rossa disegnata nei pantaloni. Il Ministero dell'Interno, a cui il figurino era stato inviato per l'approvazione fece notare al Sindaco, con la nota del 13/05/1864, che l'uniforme scelta non poteva essere approvata, perché era affine alle divise della Guardia Nazionale, discostandosi da quella ammessa per la banda musicale non militare dal R. D. n.4606 del 27/01/1861. In un'altra nota del 31/05/1864 indirizzata al Sindaco, lo stesso Ministero dichiarava che, esaminato attentamente il figurino, e atteso che la banda di Campli non faceva parte della Guardia Nazionale, non poteva consentire «le spalline né la doppia banda rossa ai pantaloni per essere somigliante a quella adottata per tale Corpo dal Regio Esercito» aggiungeva che, ove fossero stati eliminati «questi due distintivi, la proposta diversa» poteva



**Sindacato Pensionati Italiani**

anche a **CAMPLI**

Via del Monastero, 20

per tutte le tue esigenze.

**CENTRO SERVIZI CGIL**  
 Teramo  
**C.A.A.F. CGIL ABRUZZO**  
 Centro Assistenza Fiscale



Informa, assiste e tutela gratuitamente tutti i cittadini, lavoratori dipendenti e parasubordinati, appartenenti ai settori Privato, Pubblico e Autonomo.

Momentaneamente, per tutti e tre i servizi rivolgersi agli uffici centrali di  
**Teramo • Viale Crispi, 187/bis • Tel. 0861.210944**

essere autorizzata. Poiché il Comune tenne conto delle osservazioni del Ministero, quest'ultimo approvò l'uniforme senza le strisce e le spalline denotanti i gradi militari. Nel carteggio rinvenuto nell'Archivio di Stato di Teramo, emergono altri dati sulla vita e sull'attività della banda dal 1864 al 1870. Nel corso del 1869 sorse un contrasto tra il maestro De Benedictis e la Giunta Municipale, che aveva incaricato l'assessore Nicola Lucci a compiere un'inchiesta sul suo operato che, secondo l'esposto di alcuni cittadini camplesi, non era conforme al regolamento bandistico, codificato nel predetto atto notarile. Il Lucci contestò al maestro, sulla base dei fatti, che il De Benedictis violava gli articoli 1, 3, 5, 6, 8, per i criteri che seguono: 1) non effettuava le lezioni e le prove musicali giornalmente, ma saltuariamente, secondo i propri comodi (art.1 e 8); 2) non suonava la *sopranina*, come era prescritto dall'art.6, limitandosi alla sola presenza e occasionale direzione; 3) non presentava i rapporti informativi mensili, come imponeva l'art.5; 4) si allontanava da Campi per più dei cinque giorni stabiliti dall'art.3, e peraltro senza la richiesta di permesso alla Giunta municipale; 5) non teneva il concerto in piazza ogni prima domenica del mese, come prescriveva l'art. 6; 6) trascurava l'attività didattica e concertistica, per la quale era preposto, provvedendo a curare lavori privati, «consorzio» addetto alla manutenzione delle strade, pregiudicando notevolmente l'attività della banda che nel 1869 aveva potuto partecipare a poche feste patronali: «lo che ha prodotto che la banda ha avuto pochissime uscite, anzi per dire meglio nessuna, perché se è uscita in altro luogo è andata che ne' villaggi di poca

considerazione, e ciò si è verificato in questo anno, forse per adempiere a quegli incarichi a lui vietati, cioè di assistere ai tagli della strada nel qual consorzio è uno dei componenti. Due trasgressioni, due multe in conseguenza». Si oppose alla relazione del Lucci il Consigliere Giuseppe Crisanti, che chiese la lettura delle sue controdeduzioni, presentate al Sindaco prima del Consiglio. Esordì dichiarando che il Lucci, attaccando il maestro, aveva voluto colpire lui, risvegliando il suo «spirito di parte». Il Lucci, ostile personalmente al Crisanti, avrebbe strumentalizzato ad arte le supposte mancanze del maestro, per mettere sotto accusa, di fatto, il Crisanti che era Direttore della Banda e aveva sostenuto il maestro. Il Crisanti, che giudicava l'inchiesta «senza fondamento», così dichiarò: «Nicola Lucci, non avendo argomenti da dover trar profitto, onde rivolgere un raggio delle sue vendette verso di me, à saputo con l'aiuto delle dottrina del foro, esporre i suoi lamenti diretti al maestro, per divenire un oppositore di fronte al mio operato». Contro la relazione argomenta nel modo seguente: il maestro non aveva trascurato mai i suoi doveri, assicurando le lezioni e le prove anche con pochi bandisti. E' riportata la testimonianza del De Bartolomei, il quale in una precedente seduta aveva dichiarato che il maestro, «per adempiere il proprio dovere, era costretto di dar moto al concerto anche con otto e dieci bandisti». Questi stessi - sottolineava il Crisanti - potevano attestare che l'accusa del Lucci è falsa, perché ogni volta che essi si erano recati nella sala di musica avevano trovato il maestro pronto per le lezioni. Quanto al mancato uso della sopranina, è riportato l'art. 6, secondo cui il maestro nelle

«feste obbligatorie» era tenuto «a sostenere il tempo della musica e non già a suonare la sopranina». Questo strumento - continua il Consigliere - fu acquistato dal Comune per accordare gli strumenti e per essere usato nella *fanfara*. Essendo stata sciolta quest'ultima, il maestro non aveva più nessun obbligo di suonarla. Il maestro, inoltre, non si assentò mai da Campi per più di cinque giorni, senza il preventivo assenso della Giunta, tant'è che nella precedente stagione artistica (nell'estate del 1868) «si concessero dalla Giunta al Maestro 15 giorni di assenza, e pel ministero del Signor Mistioni, il maestro ne restò inteso». Infine il Crisanti ritenne vero che il maestro assistette «ai tagli della strada, ma nelle ore di ozio». Concluse le controdeduzioni, il Crisanti chiese al Consiglio di rigettare l'inchiesta, perché era dettato non solo da avversione nei suoi confronti, ma da ostilità personale nei riguardi del maestro, essendo in corso una causa civile tra questi e il Lucci. Dopo la replica di quest'ultimo, il Sindaco pose ai voti la seguente «mozione di sfiducia» del maestro, così denominata su proposta del Consigliere Marziale: «voto di disapprovazione della condotta fin qui tenuta dal maestro della banda musicale». Il sindaco approvò la formulazione della mozione, ritenendola fusa nel giudizio negativo contenuto nella relazione del Lucci. I consiglieri furono invitati a votare a scrutinio segreto, inserendo le schede con i voti favorevoli o contrari alla mozione in apposita urna. Il risultato della votazione fu il seguente: 8 voti favorevoli e 4 contrari su 12 votanti. Le controdeduzioni del Crisanti furono respinte. Evidentemente la maggioranza del Consiglio non era soddisfatta dell'operato del maestro. La conseguenza

## Aygo e Yaris. Le guidi subito, le paghi dopo sei mesi.

**Aygo Connect** con Navigatore, clima, Bluetooth, radio CD, connessione iPod e MP3. Tutto di serie. Da **8.450 €**.



**Yaris** con clima, radio CD ed ESP di serie da **9.750 €**.



Con finanziamento Toyota, Anticipo Zero e Prima Rata a Novembre.

Acquista entro il mese:

**-30%** sulla polizza RCA\*

Solo sulle vetture in pronta consegna

**Today Tomorrow Toyota**

**Di Ferdinando**

Teramo - Via Cameli, 23 Tel. 0861.242312 - Tortoreto - Via Nazionale Adriatica Tel. 0861.787849  
Silvi - Via Nazionale Adriatica Tel. 085.9359861

info@toyotadiferdinando.it



\* RCA Direct Line, offerta ad un anno di copertura proposta con il servizio finanziamento. Massimo sconto riconosciuto 500€ (consultato ad offerte in corso, in base al premio totale pagato). In collaborazione con Toyota Insurance Management. Le vetture reffigurate sono a puro titolo esemplificativo. Yaris - Valori massimi consumo combinato 19,2 km/l. Emissioni CO<sub>2</sub> 120 g/km. - Aygo - Valori massimi consumo combinato: 21,7 km/l. Emissioni CO<sub>2</sub> 106 g/km. Offerta valida fino al 31/05/2011. Solo per vetture disponibili in stock.

fu la «rescissione del contratto di costituzione della banda», stipulato nel 1864 e il licenziamento del maestro. La banda non fu sciolta, perché il contratto poneva come termine di scadenza il 3/12/1870. Non sappiamo quale maestro fosse stato chiamato a sostituire il De Benedictis. Il Comune discusse sullo scioglimento della banda nella seduta del 15/11/1870, adottando le seguenti deliberazioni: a) soppressione della banda alla scadenza del contratto (10 voti favorevoli e 1 contrario su 11 votanti); b) ricostituzione del corpo musicale con un nuovo maestro e un nuovo presidente (8 voti favorevoli e 3 contrari); c) restituzione del vestiario e degli strumenti da parte dei musicanti, essendo di proprietà comunale (all'unanimità). Poiché il maestro De Benedictis non restituì una cassa, piena di partiture musicali, e un tavolino, nonostante le richieste del Comune, quest'ultimo fu costretto ad intentare una causa al predetto presso la Pretura circondariale di Campli, che gli ingiunse l'immediata riconsegna, come prevedeva il contratto, di tutto il materiale che aveva ricevuto in uso all'atto della nomina. Il 14/12/1870 il Consiglio comunale deliberò la ricostituzione della banda, stabilendo che un terzo degli introiti delle feste fossero versati al municipio e che lo stipendio del maestro fosse di 510 lire all'anno con l'aggiunta di 90 lire per le minute spese, e che la durata del contratto fosse di sei anni. La banda non si ricostituì subito, per motivi che non conosciamo. Dai documenti esistenti si evince che la Giunta Municipale il 4/09/1872 aveva stabilito di concedere in uso per un mese otto strumenti al Signor Francesco Mucci di Campli, che ne aveva fatto richiesta per i musicanti di un piccolo concerto da lui organizzato. La Giunta, presieduta dal Sindaco Norberto Rozzi, motivò il prestito degli strumenti, dichiarando che era «necessario per la loro buona conservazione col tenerli in esecuzione». Il 6/11/1872 il Consiglio si decise ad avviare il riordino della banda, stanziando 800 lire nel bilancio preventivo del 1873. Fu nel contempo nominata una commissione, formata da Nicola Rozzi, Carlo Caravelli e Franco Legnami incaricata di predisporre il nuovo regolamento della banda. Il testo si compone di 24 articoli, tra i quali riportiamo in sintesi i

più importanti. Si stabilisce che il complesso è «sotto gli ordini e dirette dipendenze del Municipio» il quale, se lo riteneva opportuno, poteva designare un direttore dello stesso, in rappresentanza del Comune. L'organico doveva essere formato dai 24 ai 28 musicanti, preparati e diretti da un maestro, al quale era assegnato uno stipendio di 500 lire al mese, «a rate posticipate», cioè al termine di ogni mese, oltre alla «doppia tangente sui lucri» (cioè la «doppia paga»). Il maestro doveva essere nominato non più per fama, ma per concorso per merito e per «requisiti» (cioè per titoli). Aveva i seguenti obblighi contrattuali: istruire i musicanti; suonare sempre nella banda uno strumento a sua scelta o del quale ci fosse stato bisogno, «meno che nei pezzi fermi nei quali era occupato nelle direzioni»; risiedere a Campli, da cui si sarebbe potuto allontanare solo previo speciale permesso della Giunta municipale (per non più di dieci giorni); compilare un rapporto mensile sull'«andamento» dei bandisti e nelle eventuali mancanze da loro commesse per l'irrogazione di eventuali sanzioni disciplinari e pecuniarie. La banda, in quanto sostenuta e finanziata dal Comune, aveva alcuni obblighi: suonare gratuitamente nelle viglie e nei giorni delle seguenti feste nazionali e religiose: del Santo Patrono, San Pancrazio, e della Santa Compatrona, Maria Immacolata, del *Corpus Domini*, dello Statuto o unità nazionale, processione del Cristo morto (purché in tale ricorrenza la banda non fosse impegnata in altri paesi); suonare, inoltre, «pezzi concertati nella piazza del paese o sotto i portici in ogni seconda e quarta domenica del mese nelle ore che saranno dalla Giunta stabilite, salvo che non sia impegnata». La parte disciplinare stabilisce che nessun bandista poteva suonare né di giorno né di notte da solo o con altri per le vie di Campli e nelle campagne senza il permesso della giunta Municipale. In caso di insubordinazione al maestro «a scuola, nelle sortite, nel disimpegno di festa», sarebbe stata applicata la multa di 1 lira per la prima volta, e di 2 lire in caso di recidiva. Si stabilisce che la stessa penale sarebbe stata applicata tutte le volte che il bandista fosse stato colto in «krissa, giochi illeciti, o ubriachezza». In ogni servizio i bandisti al «tocco della grancassa» dovevano racco-

gliersi «attorno ad essa, ed ordinati eseguire puntualmente gli ordini del maestro». Non ci è dato sapere quando la banda si costituì, chi ne fosse il maestro e quando iniziò a suonare. Considerato che il Comune con delibera del 25/07/1876 aveva nominato Clodoveo De Marinis come «istruttore musicale» del locale «concertino», si può congetturare, con buona probabilità, che la banda, di cui si ha menzione nel Regolamento, non si costituì, o che, costituitasi, si fosse sciolta. Il Comune, nella stessa delibera, vietava al concertino di esibirsi fuori della città di Campli, fino alla conclusione dell'anno dedicato all'istruzione, adducendo la seguente motivazione: «E' interesse dell'Amministrazione comunale di curare che il corpo musicale di questa città non disdica la fama che nei vicini comuni si acquistò in tempi di vita rigogliosa». Il De Marinis cessò l'attività nell'aprile del 1878. Gli successero Pietro Santori, in qualità di capo banda e istruttore, come risulta dalla delibera del 14/05/1879. Intanto il Comune aveva con del. del 25/04/1878 concessa al concertino la divisa della «vecchia banda». Il Sindaco ne informava il Prefetto di Teramo con la nota del 10/05/1878. Inoltre con delibera del 30/04/1880 concesse a Raffaele Mucci, componente del complesso, lire 240 per l'acquisto degli strumenti. Il Mucci dichiarò che nel 1878 si era adoperato per la formazione della «piccola banda», affrontando molte spese, parte delle quali fu sostenuta con le offerte di privati cittadini, e con i pochi proventi realizzati dal concerto con le feste patronali. Poiché la vecchia divisa era completamente usurata, il comune decise di dotare il concerto di una nuova. Perciò con lettera del 1°/03/1881 trasmise al Prefetto di Teramo il «figurino» dell'uniforme per l'approvazione prevista dalle disposizioni del tempo. Il Prefetto, a sua volta, lo mandò al Comando della Divisione militare di Chieti, che il 12/04/1881, dopo averlo esaminato, glielo rispediti, dichiarando che non era regolare e che, pertanto, doveva essere modificato. Il motivo era così illustrato: «presenta nel complesso una troppo simile somiglianza colle uniformi militari, il che forma oggetto di esclusione a senso delle prescrizioni contenute nell'atto n.69 del giornale militare e nella circolare del ministero della guer-



**soluzioni a colori compatte,  
complete ed economiche**

**STEEL Office**  
steeloffice@libero.it

Vendita, Noleggio  
e Assistenza diretta  
di fotocopiatrici, Fax  
e Misuratori Fiscali.

TERAMO v.le Bovio, 175 - tel. 0861.249102 **infotec**

ra n.4192 del 20 ottobre scorso anno, ed infine nella circolare del Ministero dell'interno del 04/04/1881». Il Sindaco, dopo aver ottemperato alla richiesta, il 10/07/1881 provvide a rimettere al Prefetto il nuovo modello in triplice copia. Il Comando militare della Divisione di Chieti il 5/08/1881, dopo aver esaminata la proposta di divisa, chiese che, per l'approvazione, dovevano essere eliminate le *bande rosse* nei pantaloni e cambiata la forma del berretto, affinché non somigliasse a quello in dotazione dei RR. Carabinieri. Quale sia stato lo sviluppo della banda municipale successivamente non è dato sapere per lacune nelle carte d'archivio. L'incarto esplorato documenta soltanto che nel 1877 a Campli oltre al Concerto municipale ne operò un altro, composto da «giovinastris», diretto da Pietro Santori. Tra i due complessi c'era rivalità, al punto che insorgevano spesso alterchi e contrasti, che davano luogo a vere e proprie risse, come accadde nella festa di S. Antonio, che si svolse a Campli il 24/06/1877, poiché non era stato possibile celebrarla il 13 giugno dello stesso anno. In una lettera di Ferri del 2/07/1877 al Sindaco di Campli, così si riporta: «L'immoralità è sovrana, di modo che nel giorno 24 spirato mese, ricorrendo la festa rimessa di S. Antonio, e le due bande invitate a

suonare, nel farsi la processione, la banda illegale per istrada, per far nascere disordine, prendeva falsi pretesti e cercava gittarsi alle mani contro l'altra». Il Ferri dichiara che accorsero i RR. Carabinieri e il Sindaco, che si collocarono in mezzo «a quella gente ineducata, onde impedire un disordine, che era imminente a nascere» e che «il direttore della banda del Municipio non consentì che questa movesse nel corso della giornata, per evitare contrasti e sicuri disordini». La narrazione si interrompe qui. Per continuare occorrono ulteriori dati, che molto probabilmente sono reperibili nell'Archivio del Comune di Campli.

Note:

1) Tutte le vicende relative alla banda di Campli narrate in questo articolo sono state desunte dal fondo "Prefettura", serie II, inv. II, 9 (vers. 1980), B.2, f.5, dell'Archivio di Stato di Teramo. Per l'atto rogato dal Legnami, si vd. Archivio di Stato di Teramo, *Archivio notarile*, vers. 2008, prot. n.560, atto 1864. In una lettera del Giudice Regio di Campli del 18/09/1891 all'Intendente di Teramo, risulta che nel corso del 1841 non esistevano bande musicali nel circondario del comune di Campli (si vd. Archivio di Stato di Teramo, *Polizia borbonica*. B.294, f.1).

2) La strumentazione bandistica di questo periodo, e per tutto l'800 e il primo '900, prima della riforma operata nell'organico bandistico dal maestro Alessandro Vessella non conosceva i mezzi toni o toni intermedi, e pertanto il suono era naturale. Successivamente, volendo rendere anche i mezzi toni, attraverso i *bemolle*, sia gli strumenti che le

partiture furono adeguate. Il Vessella fu l'artefice della nuova trascrizione delle maggiori opere liriche e sinfoniche per banda, secondo la tonalità completa. Per opportuna informazione del lettore, si riporta di seguito la tavola della corrispondenza tra gli strumenti indicati nell'elenco e quelli della banda riformata dal Vessella:

sopranina= flicornino in *mi b*;  
quartino= piccolo clarinetto in *mi b*;  
ottavino= piccolo flauto in *la b*;  
clarino= clarinetto soprano in *si b*;  
bjucolo= dall'inglese *bugle*, sorta di tromba in ottone, tagliata in Co in Bb (estensione C3 - G4 o Bb2 - F4), simile al *clairon* francese, senza chiavi o con chiavi (questi ultimi introdotti nel 1817 da Halary). Dal *bjucolo* o *bjugolo* all'inizio del XIX secolo il Sax sviluppò la moderna famiglia degli strumenti a pistone chiamati *saxhorn*.

tromba= tromba squillo in *si b*;  
corno= corno attuale a pistoni o a cilindri;  
bombardino= flicorno baritono;  
trombone= flicorno tenore;  
elicon= flicorno basso in *si b* a tracolla;  
bombardone= basso tuba grave in *si b*;  
tamburo= con pelli di capra;  
cassa= idem;  
piattini= piatti di bronzo;

Un organico di 31 musicanti, con la netta prevalenza degli ottoni, e con ridotti strumenti ad ancia, aveva la caratteristica di una *fanfara*. Tale la banda restò, fino a quando non furono introdotti i saxofoni, che ampliarono la famiglia degli strumenti ad ancia, rendendo più dolce l'impasto armonico, ed evitando la prevalenza dei timbri scuri. L'organico della banda di Campli era numericamente maggiore di quello della banda di Forcella, che nel 1852 contava 19 elementi, diretti dal maestro Francesco Salvatori (si vd. G. Di Giannatale, *Cenni storici sulla banda di Forcella*, in "Notizie dell'economia teramana", n.3-4-5,



## Giunta alla 40ª edizione la sagra più antica d'Abruzzo 18-19-20-21 agosto

Quest'anno la Sagra della Porchetta Italiana di Campli si appresta a festeggiare la 40ª edizione. L'evento coincide con

il nuovo Direttivo della Pro-Loco Città di Campli, con Francesco D'Isidoro che s'avvicenda a Serafino Chiodi alla presidenza. Naturalmente ci saranno novità sia sotto l'aspetto organizzativo, sia sotto l'aspetto delle manifestazioni collaterali, per migliorare l'appuntamento enogastronomico fiore all'occhiello dell'Apruzio. Nata nel 1964 la Sagra della Porchetta Italiana

è la prima realizzata in Abruzzo. L'Abruzzo notoriamente è la terra dei forti e gentili. La sua gente ha nella propria cultura l'accoglienza e la vigoria. La Sagra campliese va letta, quindi, sotto questa ottica. È la manifestazione di festa enogastronomica tra le più rinomate, significative e di successo del teramano. Organizzata dalla Pro-Loco Città di Campli col patrocinio del Comune di Campli, affonda le radici negli usi Italici del villaggio su palafitte di Coccioli, dell'Età del bronzo, e nella necropoli di Campoalano, dell'Età del ferro, in un percorso di storia, civiltà e tradizione che "passa" dal periodo Romano al Medioevo, dal Rinascimento al Risorgimento.

Concetti che sono sviscerati, con una sapiente e approfondita ricerca storia, archivistica e bibliografica, dalla pubblicazione "Porchetta Italiana di Campli - Excursus storico letterario sul porco" di prossima presentazione.

I maestri porchettoi campliesi da padre in figlio da maestro ad allievo, hanno tramandato un uso di fare la porchetta che piano piano s'è diffuso in alcune zone del teramano, «... *ma s'attacche li Camplise / a la pagine di storie / e te' sempre lu primate / di stu cibbe rinumate*» ("Inno alla Porchetta" di Lamberto De Carolis)

La porchetta campliese è un prelibato "cibo di strada", che piaceva ai principi e a Margherita d'Austria, è una pietanza che, farcita nel panino, ancora oggi sa allietare il palato e riscaldare il cuore di ognuno, senza "pesare sulla tasca".

Buona porchetta a tutti.



www.steelinformatica.it

Viale F. Crucioli, 115/117 - TERAMO

☎ 0861 245839

**Steel festeggia i suoi 25 anni  
con anteprime prodotti e sconti fino al 35% a partire dall'11 luglio**



Lo scaffale dei libri

## I socialisti... nel libro di Egidio Marinaro di Leandro Di Donato

La nuova fatica di Egidio Marinaro, in cui la passione politica - è stato dirigente sindacale e di partito, ha ricoperto importanti e prestigiosi incarichi istituzionali tra cui quello di Presidente del Consiglio Regionale dell'Abruzzo - si intreccia con il rigore dello storico, ci consegna un lavoro che - a lettura conclusa - possiamo dire mantiene le promesse e coglie gli obiettivi elencati nella Prefazione.

Come nota, fra l'altro, nella puntuale ed appassionata presentazione Umberto Dante, il libro di Marinaro può essere letto come la storia nazionale del socialismo riformista.

Questa prospettiva di lettura mi pare colga uno degli aspetti più importanti della ricerca di Marinaro; di più, essa è la pietra angolare del suo libro. E qui veniamo ad una prima notazione generale. Marinaro ci offre una grande narrazione, in cui le vicende oggetto della sua attenzione sono incessantemente messe in relazione con il contesto nazionale, riuscendo a creare un equilibrio delicato ma efficace tra i diversi piani.

In questo senso il titolo può apparire limitativo e perfino fuorviante, perché davvero in queste pagine non c'è spazio per una lettura provincialistica degli eventi o per retoriche localistiche. Con mano sicura e penna felice - o dati i tempi, dovrei dire tasti felici del computer, ma suona male; meglio penna felice -, indice di una chiara padronanza della materia, Marinaro inserisce una dopo l'altra le tessere della sua ricerca, fino a comporre il disegno finale di una storia che ci viene restituita in tutta la sua complessità. Un'altra notazione, per così dire preliminare, riguarda le appendici documentarie inserite nel testo, i cui materiali appaiono selezionati con cura e con coerenza rispetto al dispiegarsi della ricerca storica, arricchendo insieme agli Indici dei nomi e dei luoghi - apparati questi fondamentali per ogni opera di storia - il volume.

L'Autore dopo aver sottolineato che nessun abruzzese partecipò al Congresso di Genova del 1892 che deliberò la nascita del Partito dei Lavoratori Italiani, individua nella prima riunione pubblica dei socialisti della provincia teramana, avvenuta il primo maggio 1896 alla stazione di Castellalto-Canzano (l'odierna frazione di S. Nicolò a Tordino) l'atto di nascita non formale del partito. Di lì a poco, nel 1897, nacque a Teramo, dalla precedente esperienza del "Circolo di studi sociali" il "Circolo socialista - sezione del partito socialista italiano - Teramo".

Da qui in poi si dipana la storia dei socialisti della provincia di Teramo, che incrocerà, influenzerà e sarà a sua volta influenzata dalla storia dei socialisti abruzzesi e italiani. Marinaro segue questo lungo filo, analizzando via via lo scorrere degli eventi, riportando i dati organizzativi che segnano il lavoro di costruzione del partito e, cosa altrettanto importante e fondamentale per la ricerca storica, i dati delle varie elezioni politiche ed amministrative, mettendole sempre in relazione con i dati regionali e nazionali. Lo spazio di una presentazione non ci consente di seguire la scansione dei capitoli proposta dall'Autore e di analizza-

re approfonditamente i suoi contenuti.

Tuttavia ci pare particolarmente importante - per il suo valore generale - soffermarci sulla polemica che vide contrapporsi, allo scoccare del secolo XX, sulle colonne dell'*Avvenire*, Pasquale Cerulli Irelli, brillante intellettuale figlio del deputato Giuseppe e Domenico Vanarelli, figlio del popolo - come lo definisce l'Autore - che con grandi sacrifici aveva conseguito il diploma di "perito agrimensore". La polemica era scoppiata all'indomani della sonora sconfitta, alle elezioni del 3 giugno 1900, della candidatura di Enrico Ferri - leader prestigioso della corrente "rivoluzionaria intransigente" che aveva raccolto soltanto 31 voti contro i 307 presi l'anno prima dall'avvocato Francesco Danesi. Come ben mostra Marinaro, le due visioni, una, quella espressa da Cerulli Irelli, caratterizzata dall'intellettualismo intransigente e l'altra - di cui si fa interprete Vanarelli, del volontarismo graduale con venature deamicisiane, informavano due concezioni del socialismo e, più in generale, dell'agire politico.

Noto qui, incidentalmente, che un altro dei meriti - tutt'altro che secondari - del lavoro di Marinaro è di aver riconsegnato alla nostra attenzione i nomi e le biografie dei tanti che hanno speso la vita per affermare i valori del socialismo, in condizioni sempre difficili - e non mi riferisco agli anni della nascita del fascismo e del successivo ventennio di dittatura - dando prova di un quotidiano eroismo civile, che nell'orizzonte dei giorni che viviamo acquista un valore davvero straordinario di testimonianza e di monito.

Nei primi anni del Novecento con la costituzione delle sezioni di partito e delle cooperative di consumo, nascono in provincia dei nuovi periodici *L'Edera* e *Lo Stracciato* a Teramo, *Il Fuoco* a Giulianova, *Il Sibilo* e *L'Idea Socialista* a Penne. Vengono pubblicati le "Pagine sparse di socialismo" dell'ingegnere agronomo Giuseppe Conti; "La Strenna dei socialisti teramani per il natale del 1900" e "Per la lotta anticlericale" dell'avvocato Giuseppe Pacini. Siamo di fronte ad un ricco panorama di pubblicazioni e di testate giornalistiche, strumenti fondamentali per la propaganda e per il dibattito politico, che si configura come uno dei dati caratterizzanti la vita culturale civile e della provincia. Per contro, come attestato, nell'ambito "dell'inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini delle Province meridionali e della Sicilia" dall'ingegnere Cesare Jarach, incaricato di riferire sulla situazione socio-economica dell'Abruzzo e del Molise, il tasso di analfabetismo fra le classi subalterne sfiorava l'80%; l'agricoltura, unica fonte di reddito, presentava condizione di pesante arretratezza. Il contesto sociale subisce, in modo particolare dal 1903 al 1913, una profonda trasformazione a causa dell'emigrazione che interessò oltre 100.000 teramani (l'89% del contingente abruzzese e molisano, nota l'Autore), in prevalenza braccianti, coloni, mezzadri e poi muratori, manovali, artigiani. In un quadro così caratterizzato, ricominciare, dopo ogni

sconfitta, a tessere la tela dei rapporti, a cercare in ogni comune un gruppo di aderenti su cui far perno, riallacciare le maglie scompagnate dell'organizzazione richiede non solo una salda convinzione politica, ma una fiducia nel futuro e nelle proprie ragioni così profonda da sfidare ogni avversità e ogni dura replica delle evidenze contrarie. Ecco, la fiducia nel futuro è uno dei fili che tiene la storia del socialismo italiano. Dato questo che Marinaro non manca di sottolineare, sia quando assume i toni di un ottimismo ingenuo, sia quando, al contrario, esprime una speranza fondata su analisi politiche accurate e, insieme, acute. Dopo le primissime fasi di iniziativa politica, di costruzione del partito, di prove elettorali, i socialisti italiani, e dunque anche quelli teramani, sono chiamati a costruire le alleanze con repubblicani e radicali, che assumerà il nome di blocco popolare-democratico. Anche questo - cioè quella che si è solito chiamare la politica delle alleanze - è uno dei fili della storia dei socialisti, - e in verità di tutte le forze politiche - che determinerà il profilo del partito dei socialisti.

Partito che assumerà, lungo l'arco di tempo oggetto dello studio di Marinaro, varie denominazioni, evidenziando anche in questo modo le risposte date dai socialisti alle questioni che di volta in volta hanno segnato i dibattiti congressuali. Congressi, che quasi come un controcanto, accompagnano il dipanarsi degli eventi, segnando, con le scelte fatte, la propria scia, concorrendo a determinare il corso della storia. Gli anni che vanno dalla annessione della Libia alla prima guerra mondiale e poi al cosiddetto biennio rosso (1919-1920) sono intensi, pieni di fervori, di problemi nuovi, di spinte e di reazioni, in cui comincia ad operare in pieno quello che Marinaro chiama - in altra parte del volume - lo spirito di scissione che, come un'ombra accompagnerà, il corpo del partito dei socialisti e dei suoi nomi. La scissione del 1921 operata a Livorno da coloro che daranno vita al partito Comunista d'Italia, segna il culmine di questa fase storica. Marinaro riesce nel difficile compito di tenere con mano ferma il registro della narrazione sui diversi piani - provinciale, regionale, nazionale - dando conto degli accadimenti, dei protagonisti e delle loro diverse ragioni, delle cause generali e particolari che concorsero al determinarsi degli eventi e dei cambiamenti sociali ed economici. Ed proprio grazie a questa scelta metodologica, a questa continua connessione di contesti che Marinaro riesce a tenere il filo narrativo ed analitico della vicenda dei socialisti, italiani e abruzzesi nell'incalzare, a volte impetuoso a volte con ritmo più lento, di fatti, scelte, comportamenti. Questo passo di scrittura si rivela particolarmente efficace quando Marinaro affronta gli anni che vanno dal 1922 - anno cruciale - al pieno affermarsi del fascismo. Una lettura storica questa, che vorrei sottolineare in maniera particolare, perché ci permette di capire come pian piano si sia operata una torsione delle istituzioni e dell'attività politica, si siano affrontati avversari diventati nemici con dosi crescenti di violenza fino all'assassinio - il primo di una lunga serie - di Giacomo Matteotti, si siano commessi esiziali errori di interpretazione e di analisi. Sulle pagine sembra quasi prender forma, plasticamente, la costruzione della dittatura e in controluce si vedono i materiali politici, econo-



mici, sociali, culturali, con cui è stata edificata. Sono passati 66 anni dalla Liberazione e 63 anni dalla promulgazione della Carta Costituzionale. Un modo certo non retorico, forse particolarmente appropriato ed efficace di celebrare queste ricorrenze sarebbe quello di conoscere prima e riflettere poi su ciò che sta dietro quelle date. Questo libro potrebbe dare un grande contributo in questa direzione. E come appendice suggerirei la lettura del manifesto degli intellettuali fascisti e quello sulla razza. Insisto su questo punto perché proprio la lettura di questo libro illumina molti aspetti del presente, fornendoci quegli strumenti di conoscenza storica, che permettono di capire, cioè di comprendere il senso storico, le ragioni profonde di fenomeni politici, sociali e culturali che altrimenti, privi di riferimenti e radici, ci condannerebbero a ripetere - certo in forme e modalità diverse - , gli stessi errori. L'itinerario proposto dall'Autore e scandito dai capitoli, ci porta alle pagine dedicate alla caduta del regime fascista, alla lotta partigiana e alla complessa, difficile opera di riconquista della libertà, fino alle elezioni amministrative, svoltesi nei mesi di marzo e aprile del 1946, che precedettero il referendum istituzionale per la scelta fra monarchia e repubblica e le elezioni per l'Assemblea Costituente. L'anno del triplice voto, come lo definisce l'Autore, vide per la prima volta la partecipazione delle donne, in virtù del riconoscimento del loro diritto al voto, sancito dal decreto legislativo del febbraio del 1945. Anche per questo arco di tempo, particolarmente intenso e denso di avvenimenti e sommovimenti, Marinaro ricostruisce la fitta trama dei fatti dando conto - anche questo è uno dei pregi da rimarcare di questo libro - del dibattito politico e culturale nazionale, regionale, provinciale; dei contributi e dell'opera degli abruzzesi e dei teramani, sempre, lo sottolineo ancora, senza quelle coloriture localistiche che finiscono per disegnare delle caricature invece che dei personaggi. Proprio per questo Marinaro riesce a dare il giusto rilievo ai protagonisti teramani e abruzzesi della costru-

zione del partito e dell'azione socialista e, più in generale, ai protagonisti della vita civile e politica. Personaggi che acquistano il giusto rilievo proprio in virtù del contesto generale e particolare in cui agirono, e la cui conoscenza è indispensabile per comprendere le scelte, intendere le ragioni ideali e le spinte contingenti che nel fuoco di processi sociali e politici, quelle scelte motivano e illuminano. Il succedersi dei Congressi del partito, le tesi diverse e spesso contrapposte che li hanno caratterizzati, ancora i cambi di nome, segneranno la vicenda dei socialisti italiani e abruzzesi, impegnati a costruire, con le altre forze antifasciste, la neonata repubblica. Le nuove sfide, i vecchi nodi non sciolti, il lavoro di messa a dimora delle radici organizzative, politiche e culturali nel nuovo terreno istituzionale, il peso e le influenze dei nuovi blocchi internazionali, e poi il dispiegarsi della cosiddetta guerra fredda, definiscono il ventaglio dei problemi che caratterizzeranno i decenni successivi e che costituiscono la parte finale del libro di Marinaro. C'è un'altra chiave di lettura possibile che il testo propone e che vorrei evidenziare, e che continua ad essere oggetto di dibattito sia in ambito storico che politologico e cioè la storia della forma partito, dell'organizzazione politica degli interessi, della formazione dei blocchi sociali, delle alleanze.

In altri termini, il libro di Marinaro può essere letto anche come la storia, il lungo *fil rouge*, del cammino di emancipazione delle classi subalterne e delle loro organizzazioni politiche che, a partire dalle prime leghe e poi, in modo particolare, con la nascita, a Genova nel 1892, della prima esperienza organizzata e consapevole del partito socialista, segneranno tutto il Novecento. Con la citazione di questa data abbiamo, per così dire, chiuso il cerchio, tornando alle prime pagine del libro.

Due ultime notazioni. La prima, che vorrei sottolineare con particolare forza è la scelta di Marinaro - scelta che ritengo assolutamente felice - di inserire nel suo libro parti di relazioni politiche, lettere, stralci di resoconti congressuali,

brani di articoli di giornali e riviste e l'elenco dei sottoscrittori per la stampa di partito, i loro nomi e cognomi, le somme raccolte, i messaggi allegati. Confesso che ho letto con commovente particolare quelli relativi alle sottoscrizioni lanciate dopo l'assassinio di Giacomo Matteotti. Questi materiali hanno una loro coerenza e costituiscono una sorta di sottotesto di particolare importanza perché, al di là di ogni altra considerazione, restituiscono in modo vivido l'autentica passione politica, la fede laica in quella sorta di religione civile che è stata la politica, che ha mosso l'impegno, il sacrificio dei tanti che per questo hanno speso interamente la vita. Una passione politica, autentica e assoluta, che ha permeato ogni azione, ogni scelta e che ha nutrito l'elaborazione di un pensiero politico. Una lettura che di questi tempi assume una straordinaria valenza pedagogica, per tutti, giovani e meno giovani. L'altra notazione è che questo è un libro che parlando dei socialisti, in realtà parla di tutti. Il titolo promette questo orizzonte più ampio, ma lo mette fra parentesi. La lettura si incarica di confermare che gli altri - rispetto ai socialisti - sono presenti in ogni pagina. Il focus, il filo d'Arianna ovviamente rimane ma non viene mai piegato in una dimensione miope o asfittica. Per questo il libro può ben inserirsi in un ideale itinerario di lettura volto a comprendere i 150 anni - appena celebrati - della nostra unità nazionale. E può farlo sia per l'arco cronologico scelto, sia - come già più volte evidenziato - per l'ampiezza e profondità dell'affresco storico che viene disegnato. Hannah Arendt, autrice fra l'altro del fondamentale "Le origini del totalitarismo" ha scritto: «La storia rivela ciò che altrimenti, rimarrebbe un'insopportabile sequenza di meri eventi». Egidio Marinaro ha fatto di una lunga sequenza di eventi una storia, consegnandoci verità acquisite e temi su cui - come usa dire - il dibattito storiografico è aperto -; ma soprattutto ha restituito a questa storia - la storia dei socialisti e degli altri nell'Abruzzo teramano tra il 1896 e il 1949 - il suo vero significato, ciò che appunto trasforma un insieme di fatti in storia.

## Dalla presentazione del libro di Marinaro di Nicolino Farina

Cinquant'anni di storia di un partito, di un pezzo d'Abruzzo, dell'Italia stessa, sono raccontati nel libro di Egidio Marinaro. Proprio per questo era facile correre il rischio che il libro si trasformasse in una memoria nostalgica e retorica, ma al contrario lo scorrere degli avvenimenti si presentano nella forma asciutta e concreta di un documentario storico, impreziosito da una mole di fonti archivistiche e riferimenti bibliografici. Quello di Marinaro è un linguaggio giornalistico nell'illustrare fatti e personaggi che nel rappresentare tanta parte della sinistra in Abruzzo sono stati anche attori nella storia d'Italia: la classe dirigente di due generazioni.

Agli albori del movimento socialista in Abruzzo ha fatto la sua parte anche la nostra città. Due sono gli episodi citati nel libro che dimostrano la nascita del movimento socialista a Campli.

Il primo si riferisce al 1894: a causa delle sommosse siciliane il governo di Francesco Crispi aveva sciolto il "Partito socialista dei lavoratori italiani", per questo gli agenti di sicurezza della Questura di Teramo si recarono a Campli per esercitare, senza successo, l'azione repressiva nei confronti del locale Circolo socialista, costituitosi durante l'estate dai giovani studenti locali. Tra questi sicuramente Quinto



Ercole e probabilmente Domenico Vanarelli. Il secondo episodio si riferisce al 1896, quando il 1° maggio si organizza la prima riunione pubblica dei socialisti della provincia teramana alla stazione di Castellalto Canzano (l'odierna S. Nicolò a Tordino), da ritenere di fatto la fondazione del partito.

Sul giornale d'ispirazione socialista "Il Gran Sasso" di Teramo si legge: «Un gruppo numeroso di operai della nostra città insieme ad altri di Campli, Mosciano S. Angelo e Giulianova festeggiano oggi il primo maggio recandosi ad una sbicchierata in campagna. Vi prenderanno parte anche altri cittadini e parecchi studenti».

Di Quinto Ercole ci siamo già occupati sulle pagine di CNN, mentre del Vanarelli diamo un breve profilo.

Domenico Vanarelli nacque a Campli il 10 ottobre 1875. Diplomatosi agrimensore, giovanissimo abbracciò l'idea socialista (come ha scoperto Marinaro nel 1897 la Questura lo aveva già schedato), diventando di fatto un protagonista di tutte le vicende del socialismo abruzzese.

Vanarelli si distinse anche in ambito culturale e imprenditoriale: insieme all'amico e concittadino Paolo Cugnini, il 4 dicembre 1913, fondò la "Società Cinema Teatro Apollo": teatro costruito fisicamente l'anno dopo a Teramo. Paolo Cugnini, probabilmente il maggiore grossista nazionale d'immagini sacre a stampa, nel 1912 aveva trasferito la propria attività da Campli a Teramo, e nel capoluogo divenne una personalità come direttore artistico del Cinetatro Apollo.

L'edificio dell'Apollo, non a caso, fu disegnato da don Ovidio Bartoli geometra socialista riformista convinto nonché direttore del quindicinale "Il Libero Pensiero" e consigliere di minoranza tra le file socialiste.

Vanarelli morì prematuramente a S. Benedetto del Tronto il 12 agosto 1922 all'età di 46 anni.

# Addio a Giovanni Verna di Nicolino Farina

Caro Giovanni questo numero di CNN lo leggerai da lassù, dall'empireo dove sei salito.

Alla notizia del tuo addio, mi sono reso conto di aver perso un amico e un maestro. Un maestro che mi ha tenuto a battesimo come "giornalista", accompagnando i miei primissimi passi

nel mondo della comunicazione nella redazione de L'Araldo Abruzzese.

Mi ricordo come ti piaceva il settimanale diocesano per il suo trattare le notizie con grazia, senza clamore, con riflessione e il suo modo di essere testimone rigoroso dei valori del nostro tempo.

Ora ci mancherà il tuo modo di perseguire i grandi ideali attraverso l'amore per il giornalismo, l'impegno civile e la passione per la politica.

Sei stato un vero e proprio punto di riferimento per il mondo giornalistico abruzzese, un testimone sagace, attento a cogliere la realtà e le peculiarità dei fatti di cronaca e degli eventi politici. Per te, la ricerca della verità e il rispetto per l'uomo sono stati i cardini su cui incentrare ogni articolo.

Proprio per questo sei diventato un'autorità per noi giornalisti.

Poco più di un anno fa, proprio io e te, dovevamo partecipare al convegno nazionale di Piacenza della Federazione Italiana



Settimanali Cattolici, a rappresentare L'Araldo Abruzzese; eravamo entusiasti di passare tre giornate insieme, immersi nelle problematiche comunicative della carta stampata, avevamo prenotato già il treno, poi la tua repentina defezione per lo stato di salute non perfetto.

Ora ci mancheranno i tuoi "pezzi" intrisi sempre di umanità e semplicità, capaci di andare in profondità, anche quando raccontavi fatti di cronaca difficili. Amavi farti capire dalla gente. Le cose le dicevi in faccia, amavi la verità e la tolleranza senza finzione, anche se a qualcuno faceva storcere il naso. Ci mancherà la tua forza ogni qualvolta si dovranno difendere i diritti

dei più deboli o gli ideali dei principi civili e cristiani. Hai amato la tua regione perché amavi il tuo territorio. Atri è stata la tua musa ispiratrice, la città per la quale hai dato animo e cuore al fine di far emergere le sue straordinarie peculiarità storiche, artistiche e culturali. Quante volte, con calore, ti sei complimentato con me per le cose che scrivevo su Campi. Ti entusiasmava il modo con cui sapevo "avvicinarmi" al territorio perché ti ricordava il tuo modo di amare Atri. Non dimenticherò mai la considerazione che facesti alla presentazione della mia pubblicazione "Campi Città dei Musei": «Questa

è una guida che avevo sempre sognato per la mia città [Atri]».

Apprezzavi molto CNN per il suo saper "raccontare" la cultura e la storia, il nostro periodico lo ritenevi un sicuro strumento di crescita intellettuale, non solo per i camplesi.

Caro Giovanni ci hai lasciato un grande silenzio che però non potrà sancire la fine del sentimento d'amicizia e il ricordo d'inconsapevoli insegnamenti.

Il sorriso stampato sul tuo viso bonario lo porteremo sempre nel cuore.

## Giovanni Verna

nasce ad Atri il 20 aprile 1937 dove consegue la maturità classica. A solo 17 anni diventa corrispondente da Atri del giornale "Il Quotidiano di Roma" e poi diventa il direttore de "Il Gazzettino di Atri". A Padova si Laurea in Giurisprudenza. Nel 1961 è assunto alla Rai dove svolge il praticantato professionale diventando giornalista professionista nel 1973. Il 15 dicembre 1979 conduce il primo tg regionale Abruzzese, diventando la voce che ha raccontato, più di tutti, i maggiori eventi svolti in regione. Nella sua lunga e intensa attività professionale, ha collaborato con "Il Tempo", "Azione Sociale", "Osservatore Romano" e "L'Amico del Popolo". Per 17 anni ha diretto il settimanale diocesano di Teramo "L'Araldo Abruzzese" (la prima volta di un laico). Ha ricoperto importanti incarichi nel sindacato dei giornalisti della Rai e dell'Ucsi (Unione cattolica stampa italiana). Autore di diverse pubblicazioni ha sempre coltivato la passione per libri e cultura. Di recente è stato in prima fila nelle battaglie per la difesa dell'Ospedale di Atri, città della quale è stato anche sindaco.

Dopo lunga malattia, muore a 74 anni nell'Ospedale di S. Liberatore di Atri, il 4 maggio del 2011.

Giovanni Verna lascia la moglie Gina (camplese di nascita) e i figli Tina e Santino, da qualche anno diventato frate.

Chiuso il lunedì • dal Martedì alla Domenica aperti Pranzo e Cena



**Ristorante**  
**Le Grotte**

**SPECIALITÀ FUNGHI PORCINI  
TARTUFO BIANCO E NERO  
CARNE DI PRODUZIONE PROPRIA - CACCIAGIONE**

RIPE DI CIVITELLA DEL TRONTO (TE)  
TEL. E FAX 0861.91484 - CINZIA 333.6155504  
DONATO 340.7741437 - legrotte1@hotmail.it





Lettera al Direttore

## La Nocella dov'è?

Caro Direttore le sarei grato se pubblicasse gentilmente questa mia disquisizione. Ei fu ... fu vera storia ... così un americano dei Marines a Roma al Consolato americano, dal comando chiede un permesso di pochi giorni per poter rivedere i parenti in Italia. Costui era figlio di genitori emigranti nocellesi in America.

Da Roma, con fermo desiderio, prende l'auto-bus "Forlini" per Teramo. Giunto nella città aprutina contatta un taxi per essere accompagnato a Nocella. Il taxista sbigottito disse all'americano di non conoscere questo paese nel territorio teramano. Il soldato americano, però, non si perse d'animo: ricordando il vero indirizzo di quando lui scriveva le lettere ai parenti in Italia dall'America, si ricordò Nocella di Campli. Il taxista udendo il nome di Campli subito ricorda il borgo di Nocella e si precipita ad accompagnare, con urgenza, l'americano. Così, arrivato nella piazza di Nocella, il soldato ritrova i parenti e subito tutto il paese si mette in allegria per l'evento.

La storia di ieri si ripete oggi che siamo nel 2011. La Nocella dov'è?

Della Nocella di oggi, parliamone senza alcuna offesa a qualcuno ...

Nocella nasce come un nuovo quartiere di Campli, in pratica un raggruppamento di case su un piccolo promontorio situato tra due fiumi. È un borgo antico e non un paese di strada o di campagna.

Paese di cultura e arte millenaria, subito dopo i danni subiti per il conflitto mondiale e il terremoto del 1950, Nocella fu ristrutturata intorno al 1956, secondo l'antico stile dei fabbricati. La pavimentazione fu rifatta in pietra per tutto il paese compresa la piazza dove si trovano la Chiesa e il campanile con lo stemma dei Melatino. La piazza, con al centro una fontana da sempre esistita, fu guarnita con fioriere, alberi, panchine e lampioni i quali furono sistemati su tutto il corso e all'interno dei viottoli. Le vie erano intitolate e nelle abitazioni erano presenti i numeri civici, come possono ricordare i più anziani. Tutto ciò rendeva il paese così bello da farlo apparire un sogno.

Parlando della Nocella di oggi, cosa possiamo dire di ciò che è rimasto di tutto questo? Piazza e piazzette sono prive di pavimentazione in pietra, perché le pietre sono state tolte (forse per la costruzione dei marciapiedi a S. Onofrio di Campli come da voce corrente?) e al posto loro è stato messo un manto di asfalto, senza nessuna reazione da parte dei nocellesi. Così le disfide tra gli abitanti di Porta da Piede e Porta da Capo, in occasione della festa del Corpus Domini o della processione del Santo

Patrono, per rendere più belle le strade e gli abitanti con fioriere e addobbi vari, si presume che siano state vinte sempre dagli abitanti di Porta da Piede. Questo in considerazione che questi hanno ricevuto in dono un tratto di pavimentazione nuovo in pietra e dei lampioni più eleganti e luminosi di quelli di Porta da Capo.

Oggi è possibile far tornare Nocella allo splendore di ieri ...? Se sì, che le cose vengano fatte con criterio, altrimenti i nostri morti, che ci tenevano tanto, potrebbero uscire dalle tombe per dirci che siamo una massa di incompetenti. Attualmente il paese può vantare solamente la presenza del Circolo "Il Melatino" che si adopera per il bene di tutta la Comunità ed è invidiato da tutti gli altri paesi del Comune.

Ogni anno gli abitanti di Nocella si riuniscono presso un'abitazione di un paesano o nei locali del Circolo stesso per un incontro conviviale in cui si vengono anche affrontate le problematiche del paese. Augurandoci ogni bene per Nocella, rimaniamo uniti e combattiamo per lo stesso ideale.

Luciano Cicconi





# DI LUIGI DANTE

QUARTIERE EUROPA - CAMPLI (TE)

TEL. E FAX 0861.56139

www.diluigidante.com







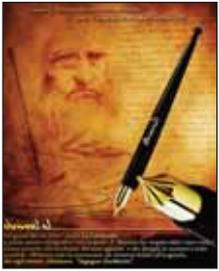







PAVIMENTI, RIVESTIMENTI, PARQUET,  
CAMINETTI, STUFE A LEGNA E PELLETT,  
TUTTO PER IL BAGNO,  
VASCHE BOX IDROMASSAGGIO

# Carta e stilografica meglio dell'e-mail



In un'epoca in cui la scrittura sembra solo espressa attraverso la digitazione attraverso i computer o la pratica dei messaggi e-mail, sms, Twitter e social network, lo scrivere manualmente sembra archeologia. Gli stessi medici, ultimi "grafomani", oggi per scrivere ricette e

medicines usano il computer.

Quest'anno che l'e-mail compie 40 anni sembrerebbe che la scrittura amanuense sia bella che sepolta. Ecco invece saltare fuori la sorpresa: in Gran Bretagna si riscontra un vero e proprio boom nelle vendite di carta per lettere e stilografiche. Un trend che potrebbe indicare un revival dell'arte di comunicare via lettera, dove la scrittura manuale permette un'espressività particolare capace di svelare aspetti della personalità di chi scrive.

Una volta, infatti, le persone si riconoscevano già dalla calligrafia, un segno inconfondibile, espressione di carattere e personalità. Questa nuova moda, o meglio questa riscoperta della lettera scritta su un elegante foglio di carta con una stilografica che lascia il segno a seconda della pressione sul pennino e la velocità esercitata, conquista soprattutto i più giovani. I vecchi negozi di cancelleria, che sembravano destinati all'estinzione se non riconvertiti magari nei più moderni di gadgetteria, oggi stanno vivendo una stagione di grande incremento di vendite. In pratica i sudditi di sua Maestà vogliono distinguersi, preferendo all'immediatezza della posta elettronica, la gratificazione e la raffinatezza del più sottile e lento piacere della comunicazione via lettera.

La scoperta mediatica del "Codice da Vinci" forse ha lanciato la moda.

Di Leonardo da Vinci, infatti, esistono anche dei disegni che descrivono una penna con serbatoio d'inchiostro. Secondo un'analisi di esperti i Codici leonardeschi mostrano un se-

## Nozze d'Oro

### Biagio e Clelia Panocchia

*Un'unione così lunga  
 è preziosa come l'oro  
 e merita d'essere festeggiata  
 in pubblico!*

*Mille grazie, mille abbracci,  
 mille brindisi!*

*I vostri figli*

gno di scrittura così regolare e uniforme che è impossibile ottenere con una penna a inchiostro che bisogna intingere continuamente nel calamaio. Leonardo, perciò, usava già una stilografica, vale a dire una penna con un serbatoio collegato al pennino dove l'inchiostro scendeva per gravità e capillarità.

Nei negozi londinesi la speciale carta da lettera e i biglietti di ringraziamento sono aumentati nelle vendite da un massimo del 79% a un minimo del 20%. In parallelo le vendite delle penne stilografiche sono cresciute del 70% inclusi i modelli costosi o costosissimi, tipo la

Daimond Pen di Montblanc.

Addirittura il più grande centro di educazione per adulti in Europa, la London City Lit, ha dovuto aumentare i corsi di calligrafia, da sei a nove, per far fronte all'incremento di domanda: perché per scrivere bene a mano non basta una buona penna.

Tra i giovanissimi la scrittura retrò fatta a mano è tornata in auge anche con formule moderne dove schermi digitali permettono di scrivere in caratteri cubitali e il relativo programma riduce le lettere e le allinea in parole e frasi.

**CAMPLI NOSTRA NOTIZIE**

Aut. Tribunale di Teramo - Registro Stampa n° 477 del 10/12/2002

**Direttore Responsabile**  
 Nicolino Farina  
 e-mail: nicolino.farina@tin.it

**Direzione e Redazione**  
 Piazza Vittorio Emanuele II, 3 - 64012 Campli (TE)

Periodico dell'Ass. CAMPLI NOSTRA  
 Presidente Francesco D'Isidoro

**Collaboratori**  
 Antonio Alleva, Leandro Di Donato  
 Anna Farina, Francesca Farina, Luca Farina,  
 Luisa Ferretti, Maurizio Ferrucci.

La direzione si riserva di apportare modifiche che riterrà opportune. Gli originali non si riconsegneranno. La responsabilità delle opinioni resta personale

anno IX, numero 43, Luglio-Settembre 2011  
 (chiuso l'11 luglio 2011)

Distribuzione gratuita  
 Servizio di fotocomposizione e stampa  
 GISERVICE s.r.l. Teramo

## ZEFIRO

### ASSOCIAZIONE CULTURALE

*"Una città non godi le sette o settantasette meraviglie, ma la risposta che dà ad una tua domanda"*  
 Italo Calvino

**L'ASSOCIAZIONE**

La passione, l'amore, la cura legate a questo territorio ci ha spinte ad unire le nostre menti e le nostre volontà. Il nome **Zefiro** richiama il soffio leggero del vento che spira da ponente, messaggero di primavera. Una nuova brezza che rechi con sé profumi, colori, energia, germogli di vita ma prima di tutto una speranza: riportare alla luce un territorio ricco di storia, di arte, di visioni. Il nostro territorio non profuma solo di passato ma soprattutto di futuro.

**Visioni**

Utilizzare la nostra passione per trasmetterla alla gente come in una struttura di vasi comunicanti, in cui ogni singolo movimento diviene energia positiva per incentivare, incrementare e animare. Siamo convinte che occorra mettersi in gioco per ricercare modi nuovi di suscitare interesse e partecipazione.

**Zefiro**  
Cultura in Movimento

# Al Museo Archeologico Nazionale di Campli Un garibaldino alla mostra "Lame del Risorgimento" di Nicolino Farina



In ambito della "XIII Settimana della Cultura", indetta dal Ministero dei Beni e Attività Culturali, il Museo

Archeologico Nazionale di Campli ha organizzato una Mostra intitolata "Lame del Risorgimento": un'esposizione di materiali risorgimentali (dal 1848 al 1870) riecheggianti per forme e stile oggetti di epoca romana e preromana dal civis romano al civis risorgimentale, simili per ideali e accessori militari. All'inaugurazione della mostra, del 12 aprile scorso, il dott. Glauco Angeletti, Direttore del Museo camplesse, ha illustrato con grande competenza gli oggetti esposti sia negli aspetti tecnici funzionali, sia nei valori simbolici socio-militari. L'ing. Gabriele Giovannini, Sindaco di Campli ha ricordato, all'interessato pubblico presente, come il Museo camplesse rappresenti non solo un bene culturale prezioso per il Comune ma un simbolo culturale per l'intera teramanità.

La mostra è divisa in cinque sezioni così disposte: Regno di Napoli, Stato Pontificio, Regno di Sardegna, Guardia Nazionale, Campagna

Meridionale. Sciabole, daghe, spadoni, spadini, gladi, baionette e pugnali di ogni tipo e genere sono esposti insieme a bandoliere, elmi,



cappelli, fibbie, ritratti, figurini, fregi da gualdrappa, medaglie e altri oggetti dell'universo militare e guardia civile dell'epoca risorgimentale.

Un piccolo catalogo, stampato con il contributo della Confindustria di Teramo, aiuta a comprendere tutti gli aspetti della mostra.

Con questa mostra e con quella precedente sulla donna, il Museo Archeologico camplesse si pone come istituzione agile e moderna pronta diventare un polo d'interesse culturale per l'intero territorio.

La manifestazione s'inserisce nel vasto contesto di eventi celebrativi del 150° anniversario dell'Unità d'Italia e può essere ammirata fino al 31 dicembre 2011.

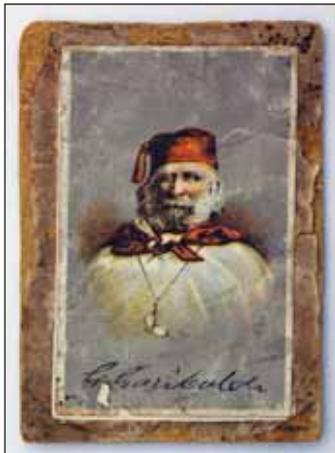
Nella mostra è esposto anche un cimelio garibaldino, messo gentilmente a disposizione dal signor Romano Tempera. Si tratta di una stampa di Garibaldi con firma autografa in calce, una specie di "santino" che sul retro porta la

dedica: «Pietro Tempera, alias Giuseppe - Campli P. Teramo». Un'effigie a cui il garibaldino Pietro teneva moltissimo e che gli eredi conservano gelosamente.

Pietro Tempera (Civitella del Tronto 17-11-1849 - Campli 18-3-1931) nacque da una famiglia camplesse di patrioti. Suo nonno, Nicola Tempera, era stato protagonista delle vicende anti governative del 1848, imputato di attacco e disarmo della Guardia Urbana e di aver assaltato il Forte di Civitella, fu anche arrestato.

Sulla scia di patriottismo del nonno, Pietro fu volontario garibaldino, probabilmente dal 1867. A Campli ancora si tramandano i racconti che lo ricordano sfilare orgogliosamente con la camicia rossa di garibaldino, insieme con altri reduci, in commemorazioni civili e militari fino ai primi anni del fascismo.

A Campli, poco più di vent'anni fa, gli fu intitolata una piazza. La lapide con la scritta, «Pietro Tempera garibaldino» fu murata sulla parete dell'edificio, una volta proprietà della famiglia Tempera (albergo "La Posta"), oggi sede della scuola elementare.



## VINCENZO TRITELLA Serramenti in Alluminio

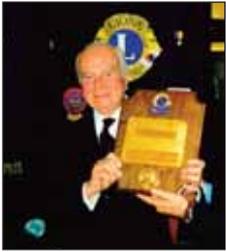
NUOVA  
ESPOSIZIONE



S. Onofrio di Campli (Te)  
Via Mirabilii, 105

Tel. & Fax 0861 553151 • e-mail: trit@tiscali.it

## È stato ginecologo Primario al "Regina Elena di Roma e fondatore del Centro Tumori a Campli Addio al luminare Pietro Marziale



Il professor Pietro Marziale si è spento all'età di 97 anni a Roma dove viveva e aveva svolto la professione di luminare della scienza medica nel campo della ginecologia e dell'oncologia. Uno scienziato nel suo campo, già Primario

dell'Istituto "Regina Elena" di Roma per lo studio e la cura dei tumori e Presidente della Società italiana di Ginecologia Oncologica; ha curato personalità come Sofia Loren, Giulietta Masina e la regina di Giordania (mamma dell'attuale re); ha pubblicato studi tradotti in più lingue; ha dedicato l'intera vita alla lotta contro il cancro, rinunciando a formare una propria famiglia.

Nato a Campli, da una delle famiglie "storiche" del luogo, era rimasto sempre legato alla città che lo aveva visto crescere. Per i suoi concittadini era rimasto sempre "don Pierino", nomignolo confidenziale per una persona di grande umanità, generosa, disponibile e gentile, soprattutto per chi era sofferente. Proprio a Campli inaugurò il 12 giugno 1982 il Centro Prevenzione Tumori "Giuseppe Marziale" (Giuseppe era il padre) allo scopo di favorire la prevenzione e la diagnosi precoce dei tumori femminili nella popolazione della Provincia di Teramo.

IL 1° agosto 1989 il Centro ottiene il riconoscimento come Fondazione. La sua attività suscita immediatamente interesse, in ambito regionale per il carattere di assoluta novità e per l'aspetto altamente scientifico dell'iniziativa che si avvale, grazie a una convenzione, all'as-

sistenza e cooperazione dell'Istituto "Regina Elena" di Roma.

In occasione del conferimento di un'onorificenza da parte del Lions Club di Teramo, per gli altissimi meriti scientifici e per la dedizione disinteressata, sensibilità e professionalità rivolte alla sofferenza specialmente per il territorio camplese, così si esprime: «non ho creato questo Centro né per ricerca di onori, né di fama, ma unicamente spinto dall'amore per la mia gente e dalla mia tradizione familiare. Ho sempre cercato di seguire l'insegnamento di mio Padre medico di Campli, sempre pronto ad accorrere ed intervenire dove maggiormente sostava il dolore».

Tante donne, mariti, padri e figli porteranno un fiore nella sua tomba nel cimitero di Campli: un modo semplice e gentile per dirgli ancora grazie.

## L'incontro culturale ha previsto anche l'intitolazione della Sala di Studio a Donatella Striglioni Ne' Tori All'Archivio di Stato l'Unità d'Italia nella satira di De Filippis Delfico

L'Archivio di Stato di Teramo e l'Istituto Abruzzese di Ricerche Storiche di Teramo hanno organizzato, presso la nuova sede di S. Agostino, un incontro dedicato al 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Dopo il saluto delle autorità presenti - la dottoressa Di Silvestre a nome del Prefetto di Teramo, l'assessore Campana a

nome del Sindaco di Teramo e Mons. don Aldino Tomassetti responsabile dell'Archivio Vescovile - l'incontro culturale ha illustrato i disegni satirici del teramano Melchiorre De Filippis Delfico. Il Direttore dell'Istituto, professor Adelmo Marino, ha tracciato un profilo del personaggio: rampollo di una famiglia facoltosa il giovane Delfico (come amava firmarsi) va a vivere a Napoli capitale del regno dove ha modo di frequentare la Corte il Teatro S. Carlo e gli ambienti culturali. Buona "penna", amante del canto e alunno di Gennaro della Monica, l'eclettico Delfico presto comincia a realizzare caricature dei personaggi del suo tempo. Vivendo tra il periodo pre-unitario e post unitario attraverso la sua penna riesce a raccontare le vicen-



de epocali con sarcasmo e ironia, conquistando una grande notorietà. Il ruolo della caricatura era fondamentale per l'epoca perché per far percepire la notizia a una popolazione che era per il 90% analfabeta bisognava fargliela "vedere". Diventa il caricaturista per eccellenza formando una "schiera" di allievi.

Il dottor Siriano Cordoni, Presidente dell'associazione "Paliorama", ha illustrato le straordinarie tavole del Delfico apparse nei vari giornali dell'epoca e raccolte nella cartella "L'Unità d'Italia vista attraverso le caricature di Melchiorre De Filippis Delfico". Egidio Marinaro, Presidente dell'Istituto, ha colto l'occasione per ricordare all'assessore presente la necessità di una sede per l'Istituto Abruzzese di Ricerche Storiche di Teramo, un luogo fisico dove ricercatori e studiosi possano incontrarsi per programmare e decidere iniziative e attività culturali. Un luogo idoneo per rendere accessibile la vasta biblioteca, per non disperdere energie intellettuali, per portare avanti un lavoro di studio e ricerca utile alla cit-

tà e all'intero Abruzzo.

La cerimonia di intitolazione della Sala di Studio a Donatella Striglioni Ne' Tori, prematuramente scomparsa, è stata particolarmente sentita fino alla commozione, così la dottoressa Claudia Rita Castracane ha motivato l'evento: «Per l'alto senso del dovere dimostrato in tutti gli anni svolti al servizio dell'Amministrazione Archivistica e presso l'Archivio di Stato di Teramo; per i grandi meriti professionali acquisiti come Archivista, Paleografa e Ricercatrice nel corso dei suoi studi sulle fonti storiche del territorio teramano; e per la grande dedizione ed attenta cura prestate nelle attività di riordinamento, di conservazione e di salvaguardia delle fonti documentarie dell'Archivio di stato di Teramo e di altri archivi. Noi oggi 27 giugno 2011 intitoliamo la sala di studio dell'Archivio di Stato di Teramo presso la sede monumentale di S. Agostino a Donatella Striglioni Ne' Tori Archivista e Paleografa».

Marinaro e Marino, a fine manifestazione hanno donato una targa al Direttore Claudia Rita Castracane, prossima al pensionamento, per la sua particolare dedizione all'attività dell'I.A.R.S.T.

## Le "griglie sonore" di via del Monastero

Gli abitanti in via del Monastero, più volte hanno segnalato all'ufficio tecnico del Comune di come, al passaggio degli automezzi, le griglie di raccolta acqua fanno un rumore oramai insostenibile. Al nostro periodico gli stessi hanno raccomandato di portare in evidenza questa situazione di grande disagio.

La redazione di CNN, semplicemente, ripropone una parte di articolo pubblicato su CNN, n° 10 di luglio-settembre 2005 ("Disagi e proteste" in 1ª pagina), vale a dire di ben sei anni fa. Nel Comune di Campli, evidentemente ci vogliono più di un lustro per risolvere definitivamente problemi come quelli semplici di una griglia di raccolta acqua costruita male e non idonea a sopportare le sollecitazioni del traffico.

*«Veramente tante e accalorate ci sono pervenute le proteste degli abitanti di via del Monastero, largo e via S. Girolamo, via Ferrucci e piazza S. Salvatore, per il rumore assordante e sempre più lancinante prodotto, al passaggio di automezzi, da due griglie di ferro per la raccolta dell'acqua piovana, che da un semestre mina la salute della gente. Dopo i ripetuti e vani appelli all'ufficio tecnico del Comune, agli amministratori e allo stesso Sindaco, gli abitanti si sono rivolti a noi affinché possa finire questa tortura fatta di decibel.*

*La griglia prospiciente l'attuale sede della Croce Rossa, produce un "grido" infernale a ogni momento del giorno, soprattutto di notte quando il nefasto suono meglio si propaga fino a raggiungere le finestre aperte delle*

*camere a sevizare le orecchie e il sistema nervoso di poveri inermi forzati sonnamboli. La situazione è sotto gli occhi, pardon le orecchie, di tutti i cittadini, ma anche degli amministratori e delle autorità competenti che con le loro stesse automobili fanno "urlare" la griglia con un'inammissibile insensibilità, sfociata dopo mesi di questa situazione in un vero e proprio menefreghismo che ha gettato nella disperazione molti cittadini vittime indifese. Se tale situazione era prodotta da un privato, gli organi competenti del Comune e la stessa Caserma dei Carabinieri sarebbero sicuramente intervenuti per "disturbo della quiete pubblica". È una vera vergogna: possibile che per risolvere una situazione del genere bisogna ricorrere alla carta stampata o a quella bollata?».*

## POESIA

da *SEGNI, Studio Calcografico Urbino, Pescara 2007*

### Annunciazione

Mia nonna è geomante.  
Mi ha insegnato a respirare a tessere un linguaggio

interiore  
creando intimamente:  
un orto una capanna un pozzo.  
Mi ha spogliato i piedi  
scaraventandoli solissimi tra i quattro elementi.  
Infilato l'asse cosmico negli anelli della spina dorsale  
e miei occhi nella luce

leggendo la scrittura dello gnomone e di un filo d'erba.

Sul mio palmo il vento e le vie si muovono. Dentro:  
la nonna mi assomiglia o io a lei.  
Primitive approfondiamo il canto e le rughe.  
La nostra faccia è terra.

Limpide attraversiamo andiamo per creature  
ponti e segni.

Anna Maria Farabbi



## Tre teramani alla 45<sup>a</sup> Biennale di Venezia

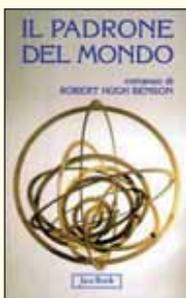


La Biennale di Venezia, giunta quest'anno alla 45<sup>a</sup> edizione (quella che festeggia il 150° dell'Unità d'Italia), la più antica e prestigiosa rassegna d'arte contemporanea al mondo, ospita nel padiglione italiano tre artisti teramani: il pittore Marino Melarangelo e i fotografi Cleto Di Giustino e Giampiero Marcocci. Campli Nostra Notizie, che ha già messo in evidenza sulle proprie pagine l'attività artistica dei tre, rinnova loro i complimenti per aver portato il nome di Teramo così in alto in un contesto prestigioso e di livello internazionale come la Biennale di Venezia.

## Bandiera nera n. 1 - un pirata all'assalto del tesoro dei libri - a cura di: Casha Casha

### IL PADRONE DEL MONDO

di Hugh Benson Jaca book editore  
Euro 15,00



L'autore disegna, in questo libro del 1907 (!!!), una realtà nella quale l'uomo ha raggiunto gli estremi confini del progresso materiale. Che cosa è diventato il mondo dopo che l'ideologia dell'Umanitarismo si è imposta e sono stati eliminati tutti i mali che affliggevano l'umanità? Non c'è più la guerra, i rumori sono vietati, i cibi sono solo quelli artificiali, l'eutanasia è legge, l'esperanto è l'unica lingua ammessa. In questo contesto si muovono i personaggi che Benson tratteggia in modo sapiente e tale da renderli ricchi di umanità. C'è *Oliviero Brand* teorico del nuovo sistema che vede l'uomo come unico dio e signore di tutto; *Mabel*, la sua deliziosa compagna, che sceglie la dolce morte offerta dalle case dell'eutanasia, salvo poi all'ultimo istante del suo travaglio esistenziale avvertire, vedere, sperimentare nettamente la sensazione del misterioso Altro; *Giuliano Fleshemburgh*, l'uomo perfetto secondo l'Umanitarismo che contende a Dio il dominio del mondo; *Percy Franklin*, un misero Prete, combattuto da un'intensa lotta in cui la fede vacilla per poi riconfermarsi, più viva e vera che mai. Molto più che il celebratissimo 1984 di Orwell, questo libro ci permette di indagare nel cuore dell'esperienza umana per cercare di mettere a fuoco tutti gli aspetti del tema della Dittatura del desiderio, come è stata definita di recente la spinta che sembra far prevalere l'idea che se una cosa la si desidera, in fondo se ne acquisisce il diritto.

### IL GUARDIANO DEL FRUTTETO

di Cormac Mc Carthy Einaudi Editore  
Euro 12,00



Il primo romanzo di Mc Carthy (siamo tra le due guerre mondiali) racconta la storia di un contrabbandiere di whisky - Marion Sylder - e del suo giovane amico J. W. Rattner, oltre che del vecchio Artner, protagonisti di un dramma che pare nascere dalla terra stessa, eroi di una intensa celebrazione di valori andati perduti con il tempo e l'industrializzazione. Collegati tra loro da un minaccioso ed ignoto cadavere, i tre vanno incontro al loro destino mentre l'autore esplora sottili questioni di amicizia e di lealtà. La legge prevarrà su Sylder come il mondo civilizzato si imporrà sul vecchio Artner mentre John Wesley crescerà cercando soprattutto di capire. I personaggi di Mc Carthy convivono con una natura affatto idilliaca, anzi ostile e capricciosa, una natura profondamente poetica come il destino degli uomini ed aiutano, già a partire da quest'opera prima, a delineare i contorni della natura dell'uomo dei nostri tempi con tutte le sue contraddizioni e le sue mai sopite speranze.

Segnalazioni per il periodo estivo:

<i>PER RAGAZZI</i>	TRE UOMINI IN BARCA di J. K. Jerome	De Agostini classici	Euro 6,00
<i>PER PENSARE</i>	BRAND - dramma teatrale - di E. Ibsen	BUR Rizzoli	Euro 9,40
<i>PER SORRIDERE</i>	L'UOMO CHE FU' GIOVEDI' - di G. K. Chesterton	Bompiani edizioni	Euro 8,00

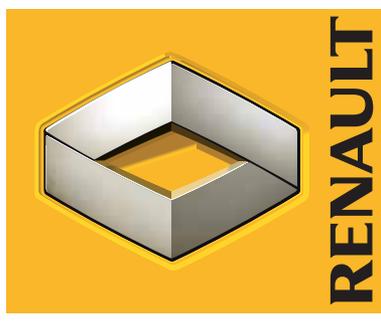
Recensione in collaborazione con "LIBRERIE FEDERICO II°" -Itaca Network-

TERAMO Via N. Palma, 29 tel 0861.190738 • GLULIANOVA LIDO via Curiel, 20 tel 328.0993231



**Carrozzeria**  
**Disidoro** s.r.l.

AUTORIZZATO



**RIPARAZIONI AUTO**  
**VEICOLI INDUSTRIALI**  
**AUTOBUS**

**Piane della Nocella - CAMPLI (TE)**

**Tel. 0861.56566 - Fax 0861.560018 • 348.6007525 - 348.6007559 - 348.6007569**